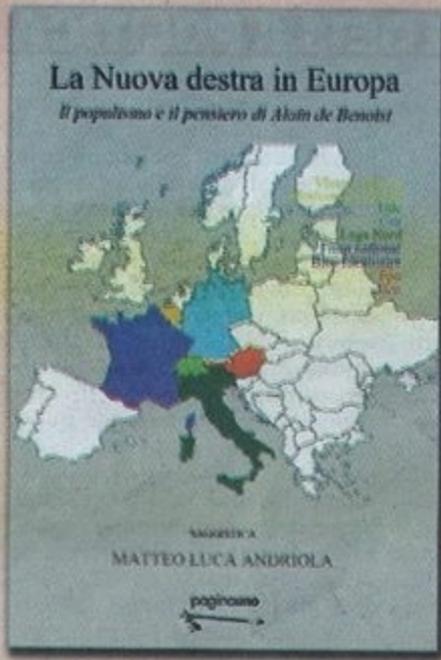


L'abnorme interesse giornalistico che da circa trenta anni si è sviluppato intorno al movimento della Nouvelle Droite francese e delle sue appendici sparse un po' ovunque in Europa è rivelatore di una doppia debolezza: quella della destra senza dubbio, incapace di produrre intellettuali di rilievo dopo quella esperienza, ma anche della sinistra, delle sue ossessioni e della sua incapacità di riconoscere i veri nemici di quelle che dovrebbero essere le proprie battaglie, teorizzando ed agendo di conseguenza.

Tanto superficiale interesse, poi, non ha mai prodotto, tranne rarissime eccezioni, come sulla Nuova Destra del sociologo francese Pierre-André Taguieff, testi critici davvero rimarchevoli, oscillando sempre tra l'agiografia da insider e il pamphlet di preventiva condanna; l'effetto di tanta confusione, e anche di tanta malafede, è talmente evidente che negli ultimi venti anni sotto la dicitura "Nuova Destra" si è voluto associare i fenomeni più vari, persino l'universo berlusconiano, o i molteplici tentativi di rifondazione dell'area della diaspora missina, che certo ben poco hanno a che spartire con la visione di Alain de Benoist e dei suoi accoliti. Giunge però ora un testo che, in qualche maniera, sembra invertire la tendenza di tanta approssimazione: *La Nuova Destra in Europa* (Edizioni Pagina Uno, euro 19,50) è infatti il lavoro di un giovane intellettuale di estrazione marxista, Matteo Luca Andriola, il quale, pur tracciando un profilo in chiaroscuro di de Benoist e rivelandone imbarazzanti connessioni coi movimenti populistici dello scacchiere europeo, non si abbandona ai toni della pura denuncia, esplicitando una posizione che, pur

Cos'è veramente la Nuova Destra

ALLE RADICI DEL POPULISMO: ALAIN DE BENOIST HA ELABORATO UNA CRITICA DEL NEOLIBERISMO E DELLA GLOBALIZZAZIONE CHE LA SINISTRA DOVREBBE CONOSCERE, INVECE DI DEMONIZZARE



anche accusando la propria area di provenienza di una staticità tale che anche il lavoro di rimescolamento operato da de Benoist e compagni assume una chiara ed ammirabile importanza.

De Benoist, dunque, non è certo il Rosenberg redivivo che alcune pubblicazioni hanno fatto intravedere, ma un intellettuale profondo, dalla formazione e dagli interessi enciclopedici, la cui evoluzione su molti temi non può certo essere negata. Molto diverso però, ed è questo l'aspetto saliente del saggio, è il giudizio dell'autore sulle interconnessioni che legherebbero il pensiero della Nouvelle Droite con le teorizzazioni etnoregionaliste e populiste su cui molti movimenti identitari e xenofobi stanno fondando le proprie attuali fortune elettorali; si tratta in questo caso non solo di appropriarsi in maniera più o meno lecita di una serie di suggestio-

ni provenienti dal pensatario francese, poiché tale contatto sarebbe favorito e dunque "ufficializzato" dalla presenza dentro tali formazioni politiche di intellettuali che si sono formati in seno alla Nuova Destra propriamente detta. Ciò avviene, per ovvie ragioni, principalmente in Francia con il Front National, ma si tratta di un fenomeno che ci tocca da vicino con la Lega di Salvini, in cui molti neodestri italiani hanno ruoli chiave, come presidenti di associazioni culturali legate al movimento o come artefici di iniziative metapolitiche parallele dirette ai militanti padani. D'altronde la Nuova Destra non è l'unica realtà scaturita dalla destra radicale che ha fornito idee e suggestioni al leghismo, come suggerisce anche l'antica militanza in Giovane Europa di Mario Borghesio... E' poi noto che de Benoist è stato spesso citato (e talvolta coinvolto in convegni) dal neosegretario leghista, a testimonianza di una affinità che non può essere sottaciata, pur accogliendo il distinguo di de Benoist.

Anzi, è questa una affinità che dovrebbe interrogare la sinistra, non solo per sfidare sul campo certe teorizzazioni antiutilitariste e anticapitaliste dandone una propria lettura che rifugga ogni volontà di chiusura e di rifiuto dell'altro, ma anche perché simili connessioni rivelano quanto a sinistra si sia abbandonato Gramsci e con lui un progetto di reale egemonia culturale: se la destra, con un intellettuale atipico come Alain de Benoist, ha quantomeno cercato di uscire dal gorgo rielaborando la propria cultura e facendo proprie suggestioni provenienti "dall'altra parte", così non ha fatto la sinistra, che la propria cultura l'ha invece buttata alle ortiche. È grazie a questo vuoto se altrove si diffondono tentativi di teorizzazione che sembrano convincere anche strati sociali storicamente posizionati "a sinistra". «Ed è proprio su questo terreno - ammonisce Andriola - che la sinistra deve riflettere, per non perdere la battaglia sociale che caratterizzerà lo scontro politico della prima metà degli anni Duemila».